

IGNAZIO SILONE

(1900 – 1978)

scrittore politico giornalista

Ab, com'è miserabile un'intelligenza che non serve che a fabbricare alibi per far tacere la coscienza.



Ignazio Silone, all'anagrafe Secondino Tranquilli, scrittore antifascista per antonomasia che ha diviso i pareri degli storici e degli intellettuali in modo apparentemente inconciliabile, era nato, secondo di sei figli, a Pescina nella Marsica il 1° maggio del 1900, in una famiglia di modeste condizioni. Il padre Paolo era contadino piccolo proprietario e la madre Marianna Delli Quadri, tessitrice. La vita del piccolo Secondino si presenta sin dall'inizio in salita e con seri problemi esistenziali: nel 1911 perde il padre, appena rientrato da una infelice esperienza di emigrante in Brasile; poco dopo perde un fratello in seguito ad un incidente. Nel 1915 l'evento che condizionò l'intera formazione umana, spirituale e letteraria di Silone, il terremoto che devastò la Marsica nel quale perse la madre, due fratelli e numerosi altri parenti. Rimasto solo, fu assistito amorevolmente dalla nonna paterna Vincenza, insieme a Romolo, fratello minore, scampato anche lui alla furia del sisma. Nonostante le cure della nonna, Silone trascorre una giovinezza inquieta nel quartiere più povero e degradato del paese dove comincia a frequentare la "Lega dei contadini". È proprio in quel quartiere che si formerà e maturerà l'indole rivoluzionaria di Silone, nel pensiero e nei fatti. Fu protagonista attivo in manifestazioni contro il Clero per il trasferimento della sede vescovile da Pescina a Tagliacozzo; contro il Comune, accusato di favoritismi nella distribuzione del pane; una terza da lui scatenata contro i Carabinieri locali per impedire che tre paesani tornati in licenza fossero rimandati al fronte. Per questi fatti fu condannato dal Tribunale al pagamento di un'ammenda. Nel frattempo riprende gli studi classici interrotti a causa del terremoto. La nonna lo affida al collegio Pio X di Roma, da cui però, in seguito a un tentativo di fuga, viene espulso. Successivamente, per diretto interessamento del sacerdote don Luigi Orione, passa in un convitto di Sanremo e poi all'istituto "San Prospero" di Reggio Calabria. Lo stesso sacerdote, che resterà per sempre legato ai due ragazzi da sincero affetto, sistemerà anche il piccolo Romolo in un collegio di Tortona. Sposa definitivamente la causa dei più umili quando scopre, nell'arroventato difficile clima del dopo-terremoto, che le Autorità avevano messo in atto ruberie e malversazioni in vari paesi della Marsica a danno di quei poveri *cafoni* che Silone descriverà mirabilmente nel suo capolavoro letterario *Fontamara*. Si iscrive quindi alla Lega dei Contadini e, alla fine del 1917, ancora diciassettenne, abbandona gli studi e il paese natale per recarsi a Roma, dove si iscrive alla Unione Giovanile Socialista. Si avvicina alla

politica in un periodo tra l'altro di grande travaglio per il Partito Socialista Italiano, diviso com'era tra riformisti e rivoluzionari inserendosi, nell'ambito della contesa tra le due correnti, in una posizione vicina a quella di sinistra, allineato alle posizioni dei suoi due esponenti principali, Amadeo Bordiga e Antonio Gramsci. Fu la svolta decisiva della sua vita ove credette di poter realizzare una *rivoluzione politica creatrice di società libere e sane*. La conversione radicale della sua coscienza investirà anche quella di scrittore. Al congresso nazionale socialista di Livorno, nel gennaio del 1921, segue l'ala scissionista che, entusiasta dei successi della rivoluzione russa, fonda il Partito Comunista d'Italia. Nello stesso anno è tra i delegati del partito al congresso della "Terza Internazionale" che si tiene a Mosca ed è lì che conosce Lenin, ricavandone impressioni che si manterranno a lungo nella sua memoria. Entrato nelle simpatie di Bordiga, gli vengono affidati sempre più spesso incarichi esterni, come il controllo dei congressi locali del partito, su cui Silone stende puntuali relazioni ed inizia ad eseguire per conto del partito molte missioni politiche all'estero. Divenne direttore del settimanale romano "L'Avanguardia", organo della Gioventù Socialista, e nel '22 passò alla redazione de "Il Lavoratore", quotidiano di Trieste che anche dopo il '22 si battè contro il fascismo senza cedere alle intimidazioni della polizia. A Trieste conosce Gabriella Seidenfeld, la giovane fiumana di origine ebraica che da allora sarebbe divenuta, per molti anni, la sua compagna inseparabile. Grazie alla Seidenfeld e alle sue sorelle, Silone entra in contatto con l'organizzazione fiumana della gioventù rivoluzionaria che da tempo è anche attiva nelle organizzazioni del sovversivismo romano. La collaborazione con "Il Lavoratore" non si protrae oltre il mese di gennaio del 1923, probabilmente a causa delle grandi difficoltà con cui il giornale è costretto a uscire, perseguitato e ripetutamente sequestrato dalla polizia fascista. Agli inizi di gennaio del 1923, Silone espatria clandestinamente e raggiunge prima Berlino e poi la Spagna. Tra il 1921 e il 1927, infatti, quale membro della direzione del Partito Comunista, Ignazio Silone compie varie missioni sia in Russia sia in diversi Paesi d'Europa, subendo tra l'altro il carcere in Spagna e in Francia, con l'accusa di sovversivismo. Proprio durante la detenzione a Barcellona nacque lo pseudonimo di Ignazio Silone col quale firmava gli articoli per il settimanale sindacalista "La Batalla". Scelse il nome di Silone in onore di Quinto Poppedius Silo, condottiero marso nella guerra sociale del 90 a.C. combattuta dalla Lega Italica contro Roma per i diritti di cittadinanza, al quale fece precedere quello di Ignazio come a "battezzare" il nome pagano desumendolo dal battagliero sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù. Nel maggio del 1927 si reca insieme con Togliatti a Mosca, dove partecipa come delegato alla riunione dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista, presieduta da Stalin. Quando il Congresso decreta l'espulsione di Trotzki e Zinoviev perché antistalinisti, Silone si oppone all'espulsione in accordo con Togliatti. Tornerà da quella esperienza molto amareggiato e deluso, profondamente scosso nella coscienza politica in modo irreparabile. La totale mancanza di dialogo, l'incapacità di accettare e discutere idee contrarie, la prevaricazione sugli altri, il sacrificio della verità constatate nel regime comunista russo cominciarono ad ingenerare in lui profondi dubbi e riflessioni sulla validità di tale sistema. I fatti di Mosca non potevano non avere ripercussioni nel Partito

Comunista d'Italia: i dirigenti, tra cui Silone, si trovarono impigliati in un groviglio di contraddizioni che aprì una lunga fase di ambiguità e reticenze all'interno del Partito. Ironia della sorte fu proprio Mosca a risolvere inconsapevolmente la situazione allorché condannò tutta la politica comunista italiana dal 1924 in poi, quella di Gramsci. Per evitare la rottura con il *Comintern*, il Partito Comunista accettò compatto la condanna.

Il 13 aprile del 1928 il fratello Romolo viene arrestato con la falsa accusa di aver partecipato all'attentato al re Vittorio Emanuele III, alla fiera campionaria di Milano. Gli autori dell'attentato, che provocò venti morti e quaranta feriti, non sono mai stati scoperti, e lo stesso arresto di Romolo Tranquilli, che morirà nel 1932 nel carcere di Procida per le gravi torture subite dalla polizia fascista, rimane tinto di mistero.

Costretto dal regime fascista alla vita clandestina prima e all'esilio dopo, Silone ripara nel 1929 in Svizzera a Lugano e quindi nella più sicura Basilea, dove svolge un'intensa attività come responsabile dell'Ufficio Stampa e Propaganda. L'anno successivo, il 1930, fu un anno nodale per Silone. I suoi rapporti con il PCI sono già da qualche tempo diradati e sfilacciati per la deriva totalitaria del comunismo, quando chiede di essere esonerato da ogni attività di partito per gravi motivi di salute, essendo sofferente di una grave affezione ai polmoni e di ripetute crisi nervose. Nemmeno l'intervento di Togliatti che gli sollecitava un rientro alla politica attiva lo fece recedere dalla volontà di abbandono. Nel 1931, accusato falsamente di essere *trokskista* e quindi antistalinista, fu espulso dal Partito senza manifestare la minima intenzione di difendersi. Silone non chiarì mai del tutto le motivazioni che lo portarono ad accettare il provvedimento senza combattere. Probabilmente l'arresto e le torture dell'unico fratello che gli restava, per altro mai stato comunista, pesarono su tale decisione; o forse la constatazione della deriva totalitaria del comunismo; forse il riconoscimento della spietatezza della polizia italiana, ormai indistinta dal regime cui fa capo; fors'anche una crisi di coscienza motivata da una rinata sensibilità morale e religiosa. Probabilmente tutto questo insieme. Non potendo uscire di sua iniziativa dal Partito comunista, è possibile che egli abbia fatto del tutto per farsi espellere.

L'uscita dal partito, espulsione o dimissioni che fossero, non fu indolore per lo scrittore. Passò l'intera esistenza a riflettere sulle motivazioni sofferte del distacco e sulla constatazione che le stesse vanno al di là di quelle che furono prodotte. Non fu facile, come ricordò più volte, scoprire per lui le radici più profonde della crisi che lo travagliò per tanti anni, se è vero che vi si tormentò sopra tutta la vita.

“Io stesso me ne resi conto lentamente, a fatica, negli anni successivi. E non ho difficoltà ad ammettere che continuo ancora a rifletterci sopra, per capire meglio. Se ho scritto dei libri, l'ho già detto, è per cercare di capire e di far capire. Non sono affatto sicuro di essere arrivato alla fine delle mie riflessioni.”

Inizia un periodo molto buio per Silone. Fuori dal partito per cui si era speso per tanti anni, ammalato, esule braccato e ricercato, privo di mezzi di sostentamento e moralmente provato dal dramma del fratello, trova inaspettatamente nella letteratura una via d'uscita allo stato di prostrazione in cui è precipitato. Nel 1930 scrive quello che sarà ritenuto il suo capolavoro letterario “*Fontamara*”, romanzo ambientato in un borgo montano simile a tanti in Abruzzo. Il lavoro vide la luce a Zurigo due anni dopo, per le

difficoltà a trovare un editore disposto a stamparlo. Fu un successo mondiale, tradotto in oltre venti lingue di altrettanti paesi, tranne ovviamente l'Italia fascista. Il successo del romanzo lo ripagò delle tante amarezze e lo incoraggiò a proseguire nell'attività di scrittore.

Nel 1931 collabora con la rivista in lingua tedesca "Information" diventandone il redattore più apprezzato. La rivista raccoglieva intorno a sé il meglio degli artisti e degli intellettuali residenti in Svizzera, in quel momento storico vero centro della cultura libera in Europa. Silone pubblicò su "Information" fino al 1933. Accanto alla sua attività pubblicistica va ricordata anche quella editoriale che nel '36 porta alla fondazione delle "Nuove Edizioni di Capolago", una piccola ma illuminata casa editrice gestita con un gruppo di amici intellettuali. L'editrice restò in attività fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, pubblicando opere importanti di illustri esuli come Carlo Sforza, Gaetano Salvemini e Guglielmo Ferrero. Nello stesso periodo intreccia una breve ma intensa relazione con la scrittrice e psicanalista svizzera Aline Valangin che lo aiuta molto con le sue conoscenze nella pubblicazione del suo romanzo, mentre nel frattempo si era andata affievolendo quella con Gabriella Seidenfeld cui, tuttavia rimarrà molto legato anche dopo la rottura sentimentale. Intraprende, inoltre, un'intensa attività saggistico-culturale. Publica il saggio "*Il fascismo, le sue origini e il suo sviluppo*" (1934); il trattato di filosofia politica, "*La scuola dei dittatori*" (1938) e un'antologia di pagine scelte di Mazzini, dal titolo "*Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini*" (1938-39). Ignazio Silone, dunque, pur avendo rotto i legami col Partito Comunista non intese mai rifugiarsi in una "torre d'avorio" in splendida solitudine; i problemi dell'uomo e della società restarono sempre i suoi problemi, nella convinzione che un totale disimpegno politico equivallesse sostanzialmente ad un disimpegno morale. Tutti i suoi romanzi, pur se di fantasia, sono pervasi da venature ideologiche mai interrotte con i problemi del difficile momento storico che si attraversava. Durante tutto il suo decennale esilio svizzero sentì costantemente il bisogno non di nascondere le sue lacerazioni interiori ma di chiarirle; per cui non smise mai di approfondire quel processo di revisione radicale del socialismo.

Nel 1935 pubblicò "*Un viaggio a Parigi*", raccolta di sei racconti scritti l'anno precedente. Il giudizio della critica fu sostanzialmente favorevole ed ebbe subito un buon successo specie in America e in Giappone ma resta comunque un'opera minore dello scrittore. Nel '36 un altro grande capolavoro "*Pane e vino*" (che diventerà nella versione successiva pubblicata da Arnoldo Mondadori Editore nel 1955, *Vino e pane*), in cui lo scrittore presenta una vicenda fortemente emblematica che ha numerosi punti di contatto autobiografici, il comunista Pietro Spina che rientra in Italia per scatenare una sollevazione dei contadini marsicani contro i fascisti. Nel 1940, quando l'Europa stava conoscendo la disgrazia delle invasioni nazifasciste, ritenne arrivato il momento di uscire dal suo isolamento politico e assunse la direzione del Centro estero del Partito Socialista. In questa ultima veste provvide a stringere rapporti con gli ambienti della resistenza sorti nei paesi occupati, con i sindacati americani e con i laburisti inglesi. Incrementò la diffusione della stampa contraria ai regimi dittatoriali che avevano scatenato la guerra. Il

governo fascista italiano temendo la notorietà e il seguito di cui godeva un personaggio come Silone in tutta Europa, avanzò formale richiesta di estradizione al governo svizzero per sottoporlo al giudizio del Tribunale Speciale. La richiesta non fu accolta ma gli fu vietato di esercitare propaganda politica. Non curante del provvedimento, Silone continuò la sua attività con incontri, conferenze, interviste e scritti spostandosi da una città all'altra della Svizzera, consapevole di essere ormai stabilmente intellettuale di primissimo piano nella vita culturale europea. Incrementò la sua attività di denuncia sia contro il regime mussoliniano sia contro quello staliniano sovietico, arrivando per quest'ultimo a parlare di "fascismo rosso", insofferente com'è, per carattere e formazione, ai dogmi ideologici dominanti e spinto dalla sua fede autentica per la libertà e per la vera giustizia. Nel 1941 esce in tedesco il romanzo "***Il seme sotto la neve***", in Italia uscirà al termine della guerra. La vicenda narrata sembra essere la naturale prosecuzione di *Pane e vino* e il romanzo frutta a Silone giudizi estremamente lusinghieri, soprattutto dalla stampa e dalla critica letteraria straniera.

Nel 1942 dirige il settimanale socialista "L'Avvenire dei Lavoratori" dove pubblica le 13 tesi da lui chiamate "Terzo Fronte" volte a creare una Federazione europea e a rinsaldare i valori democratici. Nello stesso anno conosce a Zurigo Darina Laracy, giovane corrispondente irlandese del New York Herald Tribune che sposerà poi in Italia nel 1944. In seguito all'eco suscitata nel mondo dalla pubblicazione del *Terzo Fronte* e dal "*Manifesto per la disubbidienza civile*", il governo elvetico, temendo complicazioni col governo italiano, dispone l'arresto di Silone nel carcere di Zurigo e dopo qualche settimana l'internamento prima a Davos e poi a Baden, fino all'ottobre del '44. Riacquistata la libertà torna in Italia il 13 ottobre del 1944 stabilendosi a Roma con Darina Laracy. Aderisce al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), ma si rifiuta di entrare nel Comitato di epurazione. Convivevano nel partito due correnti: una capeggiata da Pietro Nenni, favorevole alla fusione col PCI, e l'altra capeggiata da Giuseppe Saragat per l'autonomia del partito. In questo clima, Silone fu chiamato a dirigere l'*Avanti!*, organo ufficiale del partito, con il complicato compito di sanare la diversità delle posizioni. Il conflitto socialista non fu sanato anzi peggiorò fino alla scissione del 1947 in due partiti distinti il PSI (Partito Socialista Italiano), filocomunista, e il PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani). Silone non aderì né all'uno né all'altro e dopo la scissione fonda, insieme con altri autonomisti, la rivista "Europa Socialista" intorno alla quale si raccolsero parecchi esponenti socialisti di entrambi gli schieramenti. Nel 1949 al congresso di Firenze nacque, grazie al suo fattivo apporto, il PSU, Partito Socialista Unitario, che si richiamava all'ideale di un'Europa libera dalle interferenze sia della Russia sia dell'America. Quando poi questo partito si scioglierà e confluirà nel partito socialdemocratico, Silone tornerà a far *parte per se stesso*, confessando di sentirsi tra *le persone più sconfitte della lotta politica italiana*. Per marcare la propria indipendenza, si definì *cristiano senza chiesa e socialista senza partito*.

Nel 1952 vede la luce il suo romanzo "***Una manciata di more***", vero e proprio atto d'accusa al sistema comunista che per Silone appare ormai inglobato nell'orbita sovietica avendo perso ogni contatto con i problemi reali della classe operaia. Un romanzo

fortemente anticomunista che rinfocola l'antica polemica con Togliatti. A un enorme successo all'estero si contrappone l'ostracismo della critica italiana ideologizzata, che solleva polemiche legate al percorso biografico dell'autore. Nel '53 in un clima politico animato da un dibattito interno ed internazionale piuttosto acceso, Silone è convinto da Giuseppe Saragat a candidarsi alle elezioni politiche nelle liste del PSDI (Partito Socialdemocratico Italiano). Fu un clamoroso fallimento personale; primo dei non eletti nella circoscrizione abruzzese, ottenne nella sua Pescara appena 320 voti. Da quel momento si allontana in modo definitivo dalla politica attiva. Più che mai libero dalla politica dei partiti, Silone riprende, anzi intensifica, la sua attività letteraria e culturale.

Nel 1954 è presidente della giuria alla Mostra del Cinema di Venezia; l'impegno appassionato nell' "Associazione per la libertà della cultura" lo porta a frequenti viaggi all'estero, durante i quali partecipa a conferenze e dibattiti assieme a personaggi del calibro di Jean Paul Sartre; nel 1956 fonda con Nicola Chiaromonte la rivista culturale "Tempo presente", che dirigerà fino al 1968, con l'intento di diffondere i suoi ideali federalisti e di un socialismo democratico e umanitario slegato dagli apparati dei partiti e indipendente dalle pressioni politiche ed ideologiche; dalla tribuna della rivista lancia una campagna di difesa dei dissidenti russi Solzenicyn, Sacharov e Pasternak. Nella rivoluzione ungherese del '56 parteggia per i rivoltosi di Budapest e attacca duramente Togliatti per le sue posizioni sui fatti ungheresi fortemente dissimili dalle sue.

Nello stesso anno pubblica il romanzo "**Il segreto di Luca**", il suo secondo del dopoguerra. Un lavoro abbastanza singolare che rappresentò una svolta nell'itinerario umano e artistico dello scrittore pescinese per la presenza di una storia d'amore, tematica sinora estranea alla sua produzione letteraria. Grande successo come i precedenti, soprattutto all'estero, tradotto in dieci paesi ma totalmente snobbato da parte dei critici italiani legati al PCI. Nel 1958 Silone inizia la sua battaglia ideale contro i partiti e la politicizzazione dell'intera vita pubblica nazionale: dal pulpito del seminario *Governi rappresentativi e libertà pubbliche nei nuovi stati* di Rodi, lancia un segnale forte alla classe politica italiana. Nel 1960 vede la luce "**La volpe e le camelie**", terzo ed ultimo romanzo del ciclo dopoguerra, l'unico ambientato fuori dall'Abruzzo, in Svizzera. Come per tutte le altre opere di Silone, il romanzo ebbe maggior fortuna all'estero che in Italia. Su insistente invito di Giovanni Spadolini, nel 1962, inizia la sua collaborazione con "Il Resto del Carlino". Il suo difficile ruolo di *socialista senza partito e cristiano senza chiesa* emerge nei saggi e nei racconti raccolti nel volume "**Uscita di Sicurezza**", apparso per la prima volta nel 1949 e riedito ora in un'edizione definitiva nel 1965, e nel romanzo "**L'avventura di un povero cristiano**" del 1968. Due lavori destinati a divenire motivo di uno straordinario dibattito politico-culturale. Due opere considerate di riabilitazione, pur se tardiva, che ebbero la capacità di risolvere il "caso" Silone da parte della critica italiana, non tutta in verità, mostratasi in passato troppo indifferente e prevenuta nei confronti di uno scrittore così poco assimilabile agli schemi e ai modelli della tradizione vecchia e nuova. Ne *L'avventura di un povero cristiano* lo scrittore reinterpreta, attualizzandola, la vicenda di Celestino V, il papa del "gran rifiuto" dantesco, decantando il sentore di quella purezza dell'ideale cristiano cui si sente profondamente legato. Il



romanzo è un successo editoriale e di critica e grazie ad esso Silone vince nel maggio del '68, a Udine, il “Premio Moretti d’Oro” e il 3 settembre gli viene conferito a Venezia il “Super Campiello”. Nel 1966 ottiene la laurea *honoris causa* dalla “Yale University” di New Haven nel Connecticut e poco dopo gli viene conferita la laurea *honoris causa* all’Università di Tolosa per *aver anticipato con la sua opera i problemi giovanili del maggio parigino*. A Gerusalemme nel 1968 è insignito del “Premio Internazionale di Letteratura”. In quella occasione pronunciò un discorso clamoroso in cui riprese una sua vecchia tesi secondo la quale una società per essere veramente libera deve essere assolutamente laica. A Parigi gli viene conferito nel 1971 il premio mondiale della letteratura “Del Duca” ma, dopo la premiazione è colto da malore e viene ricoverato. Da allora le sue partecipazioni alle manifestazioni culturali e letterarie si fanno più diradate pur continuando ad essere vivaci ed energiche. Nel 1977 è colpito da emorragia cerebrale ma ebbe comunque la forza di iniziare a scrivere il suo nuovo romanzo, “**La speranza di suor Severina**”, la storia di una ragazza orfana allevata in un convento che assiste ad una corteo operaio in cui viene ucciso un manifestante. Un peggioramento delle condizioni di salute non consentiranno allo scrittore di completare il romanzo, che verrà pubblicato postumo nel 1981. Trasportato alla clinica Florissant di Ginevra, morirà il 22 agosto 1978 assistito dalla moglie Darina.

Tre giorni dopo le sue ceneri vennero trasportate a Pescina per essere deposte nella tomba di famiglia. L’anno successivo, per adempiere al suo volere, saranno collocate ai piedi del vecchio campanile di San Bernardo del suo paese natale, dove tuttora riposano. La figura di Ignazio Silone si staglia nitidamente nel panorama politico-letterario del secolo scorso. Nel secolo degli opposti totalitarismi, che tante illusioni e morti e disgrazie dovevano portare all’umanità, Silone riesce a contrapporsi lucidamente, come pochi, sia al fascismo che al comunismo. Lo scrittore abruzzese è stato uno degli intellettuali italiani più conosciuto e letto in Europa e nel mondo intero per la sua capacità di non cedere mai alle lusinghe del potere o alle mode letterarie del momento. Come dirigente politico raggiunge i più alti livelli delle organizzazioni in cui milita: dalla Federazione Giovanile Socialista nell’immediato primo dopo guerra, al Partito Comunista d’Italia di cui è uno dei fondatori, al Centro Estero del Partito Socialista Italiano in Svizzera. Come scrittore della libertà e degli umili è entrato e continua ad entrare in ogni casa sotto ogni latitudine, perché il suo linguaggio è semplice, ma non privo di profondità, e perché il suo messaggio è universale.

In onore dell’illustre intellettuale, a Pescina è sorto il Centro Studi “Ignazio Silone” al cui interno è importantissima la presenza della biblioteca e dell’archivio Siloniano, dono della moglie Darina. E’ inoltre visibile un’importante esposizione di materiale inerente la vita e la storia dello scrittore. La sede ospita annualmente il “Premio Internazionale Ignazio Silone”, a cui partecipano e vengono premiati i più importanti nomi nel panorama culturale internazionale. Un museo dedicato allo scrittore (con sede a Pescina), nato grazie alle donazioni del 2000 di Darina Laracy ed inaugurato il 1° maggio 2006, per volontà del *Centro Studi Ignazio Silone*, del Comune di Pescina e grazie al contributo dell’Archivio di Stato dell’Aquila, ha l’obiettivo di ricordare l’opera letteraria, politica e di

intellettuale dello scrittore. Il percorso museale, con carattere cronologico, ripercorre le tappe principali della vita di Silone, attraverso le sue opere letterarie, i documenti d'archivio e alcuni oggetti personali; vengono rivisitati con documenti e immagini anche alcuni importanti avvenimenti storici che fecero da cornice alla vita dello scrittore. Tra gli oggetti conservati presso il museo, l'archivio, la biblioteca, le foto di alcuni personaggi cari a Silone, lettere e carte autografe, oltre a numerose edizioni in lingua straniera delle sue opere letterarie.

Le carte dello scrittore abruzzese sono conservate a Firenze presso la Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati". Il fondo si compone di 44 buste, divise in 267 fascicoli, con una raccolta di fotografie e alcuni filmati. Sia l'archivio che la biblioteca costituita da oltre 3.000 volumi, furono donati alla fondazione da Darina Laracy, il 23 settembre 1985; in particolare, la documentazione archivistica, riordinata e inventariata dallo stesso Silone quando era in vita, era stata definita di notevole interesse storico nel 1979, con provvedimento della Sovrintendenza archivistica per il Lazio.

Carlo Maria d'Este
(Centro reg.le Beni Culturali)

OPERE

Narrativa

Fontamara, Zurigo, Dr. Oprecht & Helbling A-G, 1933; Basilea 1934 (in tedesco); Zurigo-Parigi, Nuove edizioni italiane, 1933 (in italiano); Roma, Faro, 1947; Milano, Mondadori 1949.

Un viaggio a Parigi (1934), Roma, Fondazione Ignazio Silone, 1992.

Pane e vino, Zurigo, Verlag Oprecht, 1936 (in tedesco); London, J. Cape, 1937 (in inglese); Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1937 (in italiano). Prima edizione in Italia, riveduta col titolo di *Vino e pane*, Milano, A. Mondadori, 1955.

Il seme sotto la neve, Zurigo-New York, Oprecht, 1941 (in tedesco); Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1942 (in italiano); Roma, Faro, 1945; Milano, A. Mondadori 1950 e 1961 (interamente riveduta).

Una manciata di more, Milano, A. Mondadori, 1952.

Il segreto di Luca, Milano, A. Mondadori, 1956.

La volpe e le camelie, Milano, A. Mondadori, 1960; con il racconto *La volpe* e un saggio critico di Andrea Paganini, Poschiavo, L'ora d'oro, 2010.

L'avventura di un povero cristiano, Milano, A. Mondadori, 1968. (vincitore del Premio Campiello)

La speranza di suor Severina, a cura e con testi di Darina Silone, Milano, A. Mondadori, 1981.



Saggistica

Il Fascismo. Origini e sviluppo (Der Faschismus: seine Entstehung und seine Entwicklung) Zurigo 1934, (in tedesco)

La scuola dei dittatori, Zurigo 1938, in tedesco curata da Jacob Huber *Die Schule der Diktatoren*, Europa Verlag; nell'edizione americana 1938 ed inglese del 1939 *The School for Dictators* a cura di Gwenda David ed Eric Mosbacher, Harper and Brothers, New York 1938 e Londra 1939; in Argentina col titolo di *La escuela de los dictadores* a cura di Julio Indarte, Buenos Aires 1939; in ebraico *Beit sefer lediktatirim*, a cura di Abraham Kariy, Tel Aviv, 1941; in Italia a puntate nel 1962 su "Il Mondo" e successivamente da Mondadori 1962; in Francia col titolo di *L'école des dictateurs*, a cura di Jan-Paul Samson, Gallimard, Parigi 1964; in Germania *Die Kunst der Diktatoren* a cura di Lisa Rüdiger, Verlag Kiepenheuer und Witsch, Colonia 1965

Memoriale dal carcere svizzero, Lerici, Cosenza, 1979

Uscita di sicurezza, Firenze, Vallecchi, 1965

L'Avvenire dei Lavoratori (1944-45), ristampa anastatica a cura di S. Merli e G. Polotti, Istituto Europeo di Studi Socialisti, Milano, 1992

Gli articoli di «Information», (Zurigo 1932-34), a cura di M. A. Morettini Bura, Università per Stranieri, Perugia, Guerra, 1994

Teatro

Ed egli si nascose, Zurigo-Lugano, 1944; Roma, Documento 1945; in "Teatro", n. 12-13, 1° luglio 1950

L'avventura di un povero cristiano (dall'omonima opera narrativa), in "Il Dramma", 12 settembre 1969

BIBLIOGRAFIA E FONTI

(per la bibliografia completa si rimanda a V. Esposito *Ignazio Silone la vita le opere il pensiero*, part. II, Roma, Dell'Urbe, 1980)

AA.VV., *Riepiloghi per Ignazio Silone*, Pescara, Edizars, 1998

Dario Biocca, Mauro Canali, *L'Informatore: Silone i comunisti e la polizia*, Milano, Luni Editrice, 2000

Luce D'Eramo, *L'opera di Ignazio Silone, saggio critico e guida bibliografica*, Milano, Mondadori, 1972

Vittoriano Esposito, *Ignazio Silone la vita le opere il pensiero*, Roma, Edizioni dell'Urbe, 1980

Antonio Gasbarrini, Annibale Gentile, (presentazione Alcide Lucci, collaborazione Romeo Petrella), *Silone tra l'Abruzzo e il mondo*, L'Aquila, Regione Abruzzo Assessorato Promozione Culturale, 1979

Michele Giulio Masciarelli, *L'utopia di Ignazio Silone*, Chieti, Marchionne, 1978



ABRUZZESI ILLUSTRI



Andrea Paganini, *Ignazio Silone l'uomo che si è salvato*, in “Relazione d'esercizio 2009” della BPS (Suisse), 2010

Ferdinando Virdia, *Ignazio Silone*, Firenze, La Nuova Italia, 1985

Postato a Sulmona il 20 febbraio 2017